

LA PROVOCAZIONE Tra diritto e morale

Ecco perché è giusto legalizzare la poligamia

Pacs, Dico e regolamentazione delle coppie di fatto nascondono grandi ipocrisie. Ma se fossero il grimaldello per importare i valori dell'islam?

di **Ugo Ruffolo**

Li *mariage pour tous* (matrimonio per tutti) e/o i «pacs» o «dico», concepiti per regolamentare le coppie di fatto, vorrebbero eliminare un problema; ma potrebbero rischiare di aprirne - in prospettiva - un altro. Il lodevole evidente intento è porre fine alle odiose discriminazioni contro le unioni omosessuali; ma, almeno in lungo periodo, si potrebbero così innescare rivendicazioni omologhe a favore della famiglia poligamica; o comunque di quella *déjà* a trois (o... a beaucoup), poligamica o poliandrica, etero o omo che sia. Certo, il primo problema sembra meritevole ed urgente, ed il secondo odioso e già giustiziato dalla nostra cultura e storia. Ma la globalizzazione è anche culturale, in un'occidente sempre più pluriculturale e plurietnico, e soprattutto in un Sud Europa pressato dalla immigrazione e dalla contiguità geografica con il continente africano. Dove in alcuni paesi sopravvive una orrenda criminalizzazione della omosessualità, con la raccapricciante previsione del delitto di «sodomia» punito con la frusta o con la morte (Uganda, Nigeria...). Dove, per contro, in non pochi paesi, la poligamia è favorita, o comunque legalizzata, o quanto meno praticata o tollerata.

Mettiamoci allora nei panni



CULTURE DIVERSE La poligamia, in altre culture, non è considerata in nessun modo una pratica disdicevole

dei milioni di nuovi europei, non pochi dei quali provenienti da culture che stigmatizzano l'omosessualità come «contro natura» (grottesco errore dal quale ci siamo da non troppo tempo emendati) e praticano o non disapprovano una poligamia che ha solida tradizione anche biblica. Noi vogliamo «integrarli», ma senza distruggere le loro radici. Costoro, così, anche quando provenienti da quei contesti, debbono adeguarsi al dogma monogamico, sia al ripudio d'ogni omofobia. Ma, a

questo punto, anche un islamico culturalmente laicizzato e relativista, posto di fronte ai pacs o al *mariage pour tous*, potrebbe prevedibilmente chiedersi: se il *mariage* (o il patto di convivenza) diventa *pour tous*, eliminando le discriminazioni per sesso, perché allora resta limitato solo alle «coppie», mantenendo invece la discriminazione per numero? Perché *tous* deve essere solo duale e non anche plurale? Il nostro relativismo potrebbe anche farci comprendere (ma non necessariamente scusare)

che egli possa - evogli - rivendicare che, se cade una discriminazione, dovrebbe cadere anche l'altra. Certo, noi sentiamo sulla pelle la prima, mentre siamo lontani dal percepire e concepire la seconda. Che ci sembra anche puzzare di sessismo, visto che molte sono le unioni poligamiche e quasi nulle quelle poliandriche o... poliomo. Non dimentichiamo però che, in Italia o in Francia, le «famiglie di fatto» poligamiche sono già una realtà. Che a noi forse ripugna. Ma, qualcuno potrebbe di-

re, chi siamo noi per impedire a ciascuno di vivere - quando senza costrizione - secondo il proprio sentire? Non possiamo, né noi, né loro, equivocare fra natura e cultura. Ed è rovinoso il frequente argomento che bolla come «contro natura» la poligamia, così riesumando a torto il tristo cavallo di battaglia degli omofobi, e dimenticando che la frequenza statistica di pulsioni e comportamenti fedifraghi rivela la specie dell'*homo sapiens* come non strettamente monogamica (l'esempio dato da capi di stato antichi e recenti, da Cleopatra ad Hollande, *docet!*). La disciplina prossima ventura delle unioni di fatto rischia dunque d'essere, in prospettiva, il cavallo di Troia per rivendicare la legalizzazione di unioni anche poligamiche? Potrà sembrarci retrogrado ed antistorico, ma non sarà facile, in lungo periodo, negarne la estensione alle tante famiglie poligamiche immigrate, le quali volessero essere da noi giuridicamente regolate, almeno, come «famiglie di fatto». Il problema è già seriamente avvertito in qualche paese occidentale (ad esempio il Canada). Mentre i nostri giudici, oltre ovviamente a non ritenere bigamo il poligamo regolarmente pluriconiugato all'estero, cominciano a discutere circa la rilevanza dello status di coniuge per le mogli del poligamo sia pure a molto limitati fini, quali filiazione e ricongiungimenti. Per ora, applicando una legge del '98, negano il ricongiungimento familiare con il coniuge «regolarmente soggiornante con altro coniuge nel territorio nazionale». Ma fino a quando? E, comunque, non rileva quale moglie sia stata sposata per prima, ma quale per prima sia venuta in Italia!

COLPA DELLA CRISI

Sei su dieci adesso mangiano cibi scaduti

■ Nell'ultimo anno sei italiani su dieci (59 per cento) hanno mangiato cibi scaduti. Lo afferma la Coldiretti sulla base di un sondaggio online condotto dal sito dell'organizzazione. Il 34 per cento degli interpellati ha portato in tavola alimenti fino a sette giorni dopo la data di scadenza; il 15 per cento addirittura oltre un mese. I più temerari, 8 per cento, sono andati persino oltre tale limite mentre il 2 per cento degli italiani non controlla mai la data di scadenza.

«Si tratta di una tendenza preoccupante che - secondo la Coldiretti - conferma gli effetti negativi della crisi sulla qualità dell'alimentazione».

IL CONCORSO

«Chips in the city»

La vincitrice è di Milano

■ Il Concorso *Chips in the city* che Amica Chips ha lanciato nello scorso luglio ed è terminato nel mese di dicembre 2013 ha regalato, con la sua estrazione settimanale nella metropoli più cosmopolita, affascinante e trendy degli Stati Uniti. La vincitrice si chiama Anna, abita a Milano, lavora in una multinazionale ed è felicemente sposata con uno splendido marito e due figlie meravigliose. Questa volta sarà lei a fare un regalo alla sua famiglia! Anna è «una di noi», che lavora e «come noi» tutti si destreggia tra famiglia e lavoro e che naturalmente fa la spesa al supermercato.

6/sopravvissuti

di **Giovanni Terzi**

L'incontro sulle piste con un ragazzino cieco le ha cambiato la vita

La battaglia di Lara per sciare oltre il buio

La missione dell'ex campionessa Magoni: riconoscere la figura del maestro disabile

Molti di noi hanno nella memoria quella sera del 5 febbraio del 1997 quando una giovane ragazza di Selvino riuscì, dopo una rimonta sensazionale nella seconda manche, a vincere ai mondiali di Sestriere la medaglia d'argento; quella ragazza era Lara Magoni. Erano gli anni di Tomba «la bomba» e lo sci era diventato lo sport nazionale. L'Italia si fermava all'ora di pranzo per veder scendere, e vincere, le seconde manche del campione bolognese. Ma nel panorama scistico internazionale Lara Magoni stava conquistando, proprio nel 1997 (anno dei Mondiali), un ruolo sempre più di rilievo. Una vittoria, un secondo e due terzi posti erano i risultati che Lara aveva conquistato in quella stagione alla vigilia dei Mondiali. La prima manche dello slalom speciale dei mondiali, però, purtroppo non andò benissimo e la brillante Magoni riuscì a piazzarsi solo settima; fu una strepitosa seconda manche accompagnata dall'inesauribile tifo della mamma Paola che permise a Lara di guadagnarsi l'argento con pochi centesimi di distacco da Deborah Compagnoni vincitrice dell'oro.

Quel risultato mirabile della Magoni fu vissuto con un profondo senso di revanscismo da parte di molti lombardi che videro nella giovane Lara l'atleta che era in grado di gareggiare e battere

le atlete altoatesine. Lara Magoni, ventottenne all'epoca dei mondiali, non era più una ragazzina e si era preparata con grande attenzione all'appuntamento internazionale. Negli anni precedenti la Magoni aveva subito parecchi infortuni che la misero nella condizione di fare sempre buoni piazzamenti ma mai di emergere al pari del talento che aveva.

La svolta per Lara fu nel 1996 quando Toni Morandi, grandissimo e compianto allenatore di sci scomparso qualche anno fa e soprannominato «lupo solitario», le chiese di abbandonare gli allenamenti con la Nazionale per allenarsi con lui. La Federazione non prese benissimo la scelta della Magoni ritenendo pericoloso un allontanamento dalle colleghe della Nazionale ma ormai la decisione era stata presa e Lara iniziò così la sua corsa verso l'argento mondiale.

Il ritorno dopo la medaglia nella sua Selvino, fu trionfale. Ma Lara, cresciuta con valori morali profondi e semplici, tornò ad aiutare a servire i pranzi e le cene nell'hotel Marcellino di proprietà della sua famiglia dal 1968. E proprio lì villeggiava, nei mesi estivi, la famiglia Cornelli di Milano. Una bella famiglia

il cui figlio Roberto si innamorò della campionessa di sci. Dopo qualche mese di corteggiamento Lara cedette e si fidanzò con Roberto.

Il loro è un amore vero, nutrito dalla passione per le stesse cose: le passeggiate in montagna, la vita semplice e pochi ma sinceri amici. Roberto è un bellissimo ragazzo, laureatosi alla Bocconi di Milano e impegnato nella gestione dell'azienda di famiglia. Sono anni di grande felicità per Lara Magoni che, ritiratasi nel 1999 dalle scene sportive, decide di dedicarsi a costruire una famiglia con Roberto. E così quella «bimba di montagna che è finita nel mondo» come ama definirsi Lara, sceglie

Roberto come marito. Decidono di fissare le nozze nel dicembre 2001 ma nel giro di pochi mesi vengono a mancare sia la madre di Roberto che quella di Lara. Così il matrimonio viene rimandato al 29 giugno del 2002 con una festa che appariva già diversa da quella che i due innamorati avevano immaginato. Lara e Roberto decidono di vivere la loro vita assieme a Selvino. In quegli anni Lara ha la fortuna di incontrare sulle piste da sci un ragazzino di dodici anni cieco dalla nascita. Quell'incontro segnò l'ingresso della Magoni nel mondo della disabilità o, come ama giustamente definire, della «abilità diversa». È questo ragazzino che fa comprende-

re alla campionessa come si riesce a sciare pur non vedendo; ed è sempre lui che spiega a Lara come è in grado di capire in base al rumore di come si abbatte un paletto nello slalom il tempo che verrà fatto alla fine. Lara diventa maestra di sci per ragazzi «abili diversamente».

Purtroppo però, la stessa terribile malattia che aveva portato via la madre, s'impadronisce dopo poco anche di Roberto che nel febbraio del 2013 la lascia sola. Il dolore per la perdita del marito non abbandona mai Lara. I suoi post in facebook sono spesso rivolti a quel Roberto che se n'è andato a soli 48 anni, quel Roberto che lei aveva scelto «per sempre» sedici anni prima. Ma Lara è un'atleta, una campionessa, incapace di abbattersi e così oggi sempre ricordando il suo Roberto, l'amore della sua vita, ha deciso di condurre una battaglia affinché venga riconosciuta la figura del maestro di sci disabile. Una battaglia che sta conducendo sia come dirigente del Coni sia come consigliera Regionale della Lombardia perché non si comprende il motivo per cui un campione di sci paraolimpico non possa insegnare a sciare.

Ma le cose di buon senso, si sa, non sempre diventano legge.



IMPEGNATA

Lara Magoni è nata ad Alzano Lombardo il 29 gennaio 1969 ed è originaria di Selvino. L'ex sciatrice è oggi una dirigente sportiva ed è anche testimonial dell'Unicef

Giovanni Terzi @terzigio